

# Sciascia spiega il suo silenzio

## «M'accusano di tacere disgusto e stanchezza...»

Lo scrittore afferma di condividere la posizione di «estraneità dolorosa» espressa da Alberto Moravia - Dura polemica col giornalista Aniello Coppola

Leonardo Sciascia risponde ad Aniello Coppola, il direttore di *Pulse Sera* che in un editoriale pubblicato domenica lo chiamava direttamente in causa, chiedendo in sostanza: perché questo intellettuale «...abituato a pontificare sugli umori segreti della coscienza pubblica» adesso tace? Domanda che seguita un giudizio non privo di durezza, dal momento che Coppola attribuiva alle «proiezioni corrosive provenienti da intellettuali solitari, a cominciare da Leonardo Sciascia» quel dubbio diffuso davanti all'eversione, dunque alla necessità di difendere le istituzioni, questi istituzioni, questo Stato.

Ed ecco cosa ha risposto in una dichiarazione all'ANSA lo scrittore siciliano: «Non scrivo sui giornali da oltre quattro mesi. Per tante ragioni. E non ultima quella di una stanchezza e di un disgusto che mi prendono ogni volta che la più piccola verità che mi trovo a dire viene travisata dagli intolleranti e dagli imbecilli. Ma sul quotidiano *Pulse Sera* di domenica il mio silenzio viene chiamato in causa e interpretato in un articolo di fondo del direttore, Aniello Coppola, con la stessa arroganza e incomprendenza che si è adoperata per interpretare le mie parole. Con lo stesso terrorismo, per chiamare le cose con il loro nome. C'è terrorismo e terrorismo, d'accordo. Ma non si può chiamare altrimenti quel che ora adopera contro il silenzio dei cosiddetti intellettuali».

Questa è una premessa, ma perché Sciascia tace? «Di questo silenzio — dice ancora lo scrittore — ieri sul *Corriere della Sera* Moravia ha dato le più vere e lucide motivazioni. Avrei ben poco da aggiungere. Voglio solo notare come Coppola, che su *Pulse Sera* di domenica parla delle istituzioni da difendere, in quello di lunedì puntualmente si smentisce e afferma che lo Stato non ha retto alla prova. Un uomo che dirige un giornale, anche se il giornale dura appunto un giorno, dovrebbe avere delle idee un po' più ferme. E, quanto meno, se vuole combattere il terrorismo, deve evitare dei modi terroristici. Il fatto è che questa specie di terrorismo verbale è stato battezzato nella stessa parrocchia in cui è stato battezzato quello che spara: la parrocchia dello stalinismo innestatosi con indefet-

Leonardo Sciascia: «Contestare il mio silenzio è anch'esso una forma di terrorismo».



tibile continuità sul fascismo e sul nazismo. Solo che i terroristi che sparano sono, disgraziatamente, molto più precisi di quanto non sia Coppola nello scrivere».

Dura provocazione di Coppola, dura risposta di Sciascia, e poi? Ieri Coppola ha controreplicato dichiarando: «Leonardo Sciascia sfugge alla questione che gli avevo posto: vale la pena di difenderlo questo Stato? Sciascia, nel maggio scorso disse «no», dichiarando di approvare i giurati che si erano sottratti all'incombente di far parte della Corte d'Assise di Torino. Eugenio Montale fu d'accordo con lui. Italo Calvino lo contraddisse entrambi affermando la necessità ed il dovere che tutti concorressero a restaurare lo stato. Sciascia rincarò la dose dichiarando di non riconoscersi in questo Stato in disfacimento ed in corruzione. E ne nacque un'aspra polemica con Giorgio Amendola. Da allora sono accadute almeno due cose: si sono trovati i cittadini disposti a far parte della giuria torinese e milioni di persone hanno reagito con passione democratica e con intelligenza politica al rapimento di Moro ed alla strage che l'ha reso possibile».

«Nell'articolo di domenica ricavo la conclusione che, tra i tanti motivi per difendere questa repubblica, c'era anche l'esigenza di «non tradire uomini e donne che, in mille modi, mostrano di voler restare cittadini di voler restare democratici, rifiutando la degradazione a suditi di un oscuro potere».

Ma le cose sono un poco

diverse da come Coppola le riassume nella controreplica. Intanto — se si è ben capito — non è che Sciascia sfugga alla questione di fondo posta da Coppola, se cioè valga la pena di difendere questo stato. Semplicemente la elude, volutamente, oppure la disconosce, riconoscendosi nei motivi esposti da Alberto Moravia in un articolo sul *Corriere della Sera*, nel numero di lunedì, dove lo scrittore afferma di sentirsi affetto, in questi giorni, da un sentimento di «estraneità dolorosa, estraneità che non è «indifferenza», ma «rifiuto straziante a forma di totalità ed impotenza». E scriveva: «E' un sentimento che può essere concretato in questa frase: "no, non è così, non può essere così, non dovrebbe essere così". Dite una volta sola questa frase; non è che la espressione di una critica radicale. Dite la per anni e tutti i giorni, si trasforma allora nel sentimento di estraneità dolorosa che ho cercato di descrivere. Perché dolorosa? Perché è doloroso sentirsi straniero nel paese in cui si è nati e che ci ha allevati, di cui si parla la lingua, alla cui cultura si è contribuito con il lavoro di tutta la vita; in altri termini perché è doloroso sentirsi stranieri a una parte di se stessi».

Da questa estraneità, dunque, viene il silenzio di Sciascia. Ed insieme da quell'altro sentimento descritto da Moravia, cioè il «gò stato» («La storia si ripete inalterabilmente, ma non insegnando nulla; e come potrebbe, visto che è storia di follia»).